

W. DILTHEY. — *Weltanschauungslehre. Abhandlungen zur Philosophie der Philosophie (Schriften, VIII)*. — Leipzig, Teubner, 1931 (8.º gr., pp. xi-274).

Questo ottavo e ultimo volume delle opere del Dilthey è apparso dopo che in questa rivista (XXVIII, 430-38) era stato già pubblicato il mio saggio sul filosofo tedesco. Esso non aggiunge tuttavia nulla di sostanzialmente nuovo al contenuto dei volumi precedenti, su cui il detto saggio era fondato. Il titolo dato dall'editore B. Groethuysen al libro, « filosofia della filosofia » promette in verità più di quanto effettivamente l'autore non dia. Sotto quel nome, invece di una *Categorienlehre* della filosofia, ci viene offerta una *Typenlehre*, o meglio, una *Typenbeschreibung* dei sistemi filosofici, intesa come una molteplicità di forme mentali, procedente da una pluralità di atteggiamenti fondamentali della vita o della « struttura » dell'anima umana.

Di notevole non c'è in questo volume che un'esasperata insistenza nel concetto di « struttura », che forma la chiave di volta del sistema diltheyano. « La condizione più generale — leggiamo a p. 184 — sotto la quale sta ogni conoscenza, ogni determinazione di valori, ogni azione teleologica, insomma ogni connessione creata dalla coscienza, è nel nesso intimo che ci si dà nella coscienza stessa e che costituisce la struttura della vita dell'anima. Tutto ciò che noi sappiamo in tema di connessioni è astratto da essa. Infatti le impressioni sensibili non ci rivelano i nessi degli oggetti tra loro. Le operazioni elementari del pensiero a loro volta ci danno l'eguaglianza, la distinzione, la contiguità, la successione, ma nessuna connessione vera e propria. Quando il giudizio esprime la convenienza di un predicato al soggetto, e il predicato è diverso dal soggetto, è formulata qui una connessione che vien tratta dalla struttura della vita dell'anima. Anzi, l'intelletto umano, in rapporto col suo più alto compito, che sta nello scoprire le connessioni della realtà, è legato alle connessioni contenute nell'unità vivente dell'anima. Al di là della vita, la conoscenza non può andare, cioè essa non può istituire nessun nesso che non sia dato già nella propria vitalità ». Se consideriamo che qui il Dilthey si riferiva in modo particolare alla conoscenza storica, di cui aveva più diretta esperienza, possiamo facilmente concludere che l'interpretazione psicologica è la chiave del suo storicismo. Questo criterio, spinto alle sue estreme conseguenze, porta da un lato allo Splengler, da un altro alle biografie romanizzate dei nostri giorni. Certo il Dilthey era ben altra tempra di storico, ma l'insistenza, specialmente nei suoi ultimi scritti, sul tema della « vita immediata » a spese della riflessione logica costituisce un avviamento per quella china pericolosa.

G. D. R.